

Gloria Grahame, icona del noir, dentro e fuori lo schermo

di **Adrian Wootton** tradotto da **Sabrina Pellegrini**

Gloria Grahame (1923-1981) era un'attrice americana dell'età dell'oro di Hollywood, la cui fama toccò l'apice tra la fine degli anni Quaranta e la metà degli anni Cinquanta. Definendola "una grande star minore", qualcuno avrà forse peccato di indelicatezza, ma ha chiarito bene il concetto che nonostante Gloria non sia mai riuscita a diventare un'attrice di serie A, è stata però in grado di ricavarci un posto d'onore all'interno di una nicchia di appassionati di noir, lasciando inconfondibili tracce della sua presenza anche nei ruoli secondari.

Protagonista di una vita pubblica e privata complicata e turbolenta, Gloria sviluppò diverse idiosincrasie professionali, sfoggiando un atteggiamento spesso

Joy). Jean era un'insegnante di recitazione che aveva fatto l'attrice e che aveva trasmesso l'amore per il teatro alla sua seconda figlia. Gloria aveva un talento naturale per la recitazione, e dopo aver ricevuto un'istruzione solida seppur poco stimolante presso la Hollywood High School (una scuola che fra i suoi ex alunni annoverava Judy Garland e Alan Ladd), si ritrovò presto a calcare le scene di produzioni teatrali amatoriali a Los Angeles, prima di trasferirsi a New York. Quando, nel 1944, tornò in California per lavorare a teatro (sempre accompagnata da sua madre che divenne la sua confidente, manager e insegnante di recitazione), Gloria, che all'epoca aveva solo venti anni, fu notata da un talent scout al servizio di Louis



ostinato nelle sue performance, che faceva infuriare i registi con cui lavorava, ma che generava puntualmente ottimi risultati. Le sue straordinarie apparizioni in *Crossfire* (*Odio implacabile*), *In a Lonely Place* (*Il diritto di uccidere*), *Sudden Fear* (*So che mi ucciderai*), *The Big Heat* (*Il grande caldo*) e *Human Desire* (*La bestia umana*) hanno contribuito in modo decisivo al successo di questi classici, determinandone la longevità di cui ancora godono all'interno del loro genere cinematografico.

Film Stars Don't Die In Liverpool, il nuovo film con Annette Bening che racconta la biografia di Grahame, e in particolare le ultime settimane della sua vita in Inghilterra, diventa l'occasione per ripercorrere le vicende private e professionali di questa *Femme Fatale* del cinema noir.

Nata nel 1923 in California, Gloria era la figlia minore dei coniugi di origine inglese Michael Hallward e Jean Grahame (aveva una sorella maggiore di nome

B Mayer, il capo della MGM. Colpito dalla bella, sexy, spiritosa e giovane attrice, Mayer le offrì un contratto con cui quello stesso anno Gloria debuttò al cinema, nella commedia leggera *Blonde Fever*.

Un ruolo più significativo lo ottenne nel 1946 nell'intramontabile film di Frank Capra *It's A Wonderful Life* (*La vita è meravigliosa*). La parte le fu offerta in extremis, quando il regista aveva già scartato qualsiasi altra attrice, una circostanza che divenne quasi una costante della sua vita professionale. In questa prima fase Gloria gettò le basi della sua personalità artistica, e cioè la personificazione di una frivola bomba sexy, la versione edulcorata di una prostituta disperata di un futuro distopico.

Nonostante un ruolo indovinato in uno splendido film, la MGM non sapeva cosa farsene di Gloria, quindi cedette il suo contratto alla RKO il cui proprietario, Howard Hughes, non riuscendo a cogliere il potenziale dell'attrice, la diede spesso in prestito ad altri

Studios. In quel periodo Gloria girò un altro film importante: *Crossfire* (*Odio implacabile*, 1948), il thriller di Edward Dmytryk sul controverso tema dell'antisemitismo. Forse questa fu la sua migliore prova di recitazione, nei panni di una prostituta dall'animo sensibile: l'attrice fu elogiata dalla critica e nominata agli Oscar per il suo ruolo di non protagonista. Sfortunatamente, non solo non riuscì ad aggiudicarsi la statuetta, ma il film fu ignorato dal grande pubblico e Gloria non riuscì a emergere. Ossessionata dal suo aspetto fisico, non accettava le fattezze del suo viso, in particolare il labbro superiore, e iniziò a sottoporsi a diverse sedute di chirurgia estetica con conseguenze spesso disastrose, fra cui una parziale paralisi facciale. Tuttavia questi

l'intrigante e collerico sceneggiatore Dix Steele, magnificamente impersonato da Bogart.

Nonostante fosse quasi impeccabile, *In A Lonely Place* (*Il diritto di uccidere*) non ottenne grandi consensi da parte della critica, né gli auspicati risultati commerciali, e, cosa ancora più importante, non venne neanche visto da chi veramente contava, e cioè dai dirigenti degli Studios fra cui Howard Hughes. Perciò, nonostante Gloria Grahame avesse finalmente dato pienamente prova di tutto il suo talento, il film non riuscì a consacrarla e l'attrice fu costretta a continuare a cimentarsi nei ruoli migliori che riusciva a trovare. A sorpresa, decise di abbandonare i contratti a lungo termine a favore della libera professione. Nonostante



ritocchi estetici costellarono tutto il corso della sua carriera, al punto tale da guadagnarsi il soprannome di "ragazza con il labbro di novocaina".

Gloria, ormai separata dal marito (l'attore Stanley Clements, uomo possessivo e violento), si era unita al geniale, volubile e tormentato regista Nicholas Ray. Grazie alla sua protezione e al sostegno di Humphrey Bogart, fu scritturata al fianco di quest'ultimo in un ruolo che si rivelò uno dei migliori della sua carriera, in uno dei più bei noir di tutti i tempi: *In A Lonely Place* (*Il diritto di uccidere*, 1949). Tratto dal romanzo di Dorothy B Hughes, il film è il classico intreccio che mescola suspense e una storia romantica tormentata da gelosie e sospetti. Il contributo di Ray rende il copione fortemente autobiografico, infatti la trama riflette il suo tormentato rapporto con Gloria; e lei, nel ruolo di Laurel Gray, diede il meglio di sé, incarnando un'attricetta scaltra, sexy e smaliziata, dapprima affascinata ma in seguito terrorizzata dal suo amante,

il margine di rischio, questa decisione si rivelò indovinata, perché le garantiva la libertà di accettare qualsiasi parte, subentrando spesso nei ruoli che qualcun altro aveva rifiutato. A Gloria non dispiaceva essere la "signorina delle sostituzioni" (come lei stessa iniziò a definirsi) e ottenne interessanti parti secondarie, spesso ben più consistenti di alcuni blandi ruoli protagonisti. In *Sudden Fear* (*So che mi ucciderai*, 1952) un thriller confezionato ad arte per Joan Crawford al fianco di Jack Palance, Gloria si fece notare nel ruolo di una donna sensuale che aiuta il suo amante a uccidere la moglie. La chimica fra Palance e Grahame in realtà rifletteva la *liaison* della loro vita privata. Fu allora che il matrimonio di Gloria con Nicholas Ray naufragò definitivamente, soprattutto dopo la fugace e chiacchierata avventura che l'attrice ebbe con il figliastro tredicenne, Anthony Ray!

Gli anni che seguirono furono i migliori della sua carriera. *Sudden Fear* (*So che mi ucciderai*) ottenne buoni

risultati al botteghino e finalmente il nome di Gloria iniziò a circolare. Curioso che sia stato proprio il ruolo quasi insignificante della bella e stravagante moglie di uno scrittore in *The Bad and the Beautiful (Il brutto e la bella, 1953)* di Vincente Minnelli, a regalarle l'auspicata popolarità. Nei nove, brevi minuti in cui appare sullo schermo, Gloria riuscì a conquistare il pubblico, la critica e i membri dell'Academy, vincendo il titolo di migliore attrice non protagonista, nel 1953. Resta negli annali la sua imbarazzante apparizione sul palco, nella notte degli Oscar.

Ora Gloria era un'attrice molto richiesta e finalmente ottenne il ruolo che la consacrò definitivamente: Debbie Marsh, l'esuberante pupa del gangster dalla lingua tagliente, nel brutale e brillante noir di Fritz Lang *The Big Heat (Il grande caldo)* con Glenn Ford e Lee Marvin. La lavorazione di questo film non fu certo una passeggiata, visto che Lang, genio indiscusso, era in realtà dispotico e tirannico sul set, cosa che Gloria non gradiva; lei, da parte sua, aveva sviluppato una serie di atteggiamenti assai particolari che infastidivano la troupe. Fra queste peculiarità, c'era il suo netto rifiuto di non ripetere mai le battute nello stesso modo (sostituendole con le parole più spiritose, concepite dallo scrittore di commedie Cy Howard, suo nuovo partner e futuro marito) e di non volersi fermare nel punto designato per le riprese, con il rischio di allontanarsi dalla lunghezza focale della macchina da presa. Oltre tutto, aveva iniziato a truccarsi in modo molto pesante, per accentuare le labbra, applicando dell'ovatta sul labbro superiore per renderlo più evidente. Ma l'ovatta si sfilacciava, si inumidiva e si trasferiva sulle labbra dei suoi colleghi attori quando doveva baciarli per esigenze di scena. Quindi, fra una ripresa e l'altra bisognava rifarle tutto il trucco. Lang e il suo leggendario cameraman Charles Long non tolleravano più le sue manie, e vi furono vari alterchi sul set. La cosa più ironica, considerate le circostanze, fu la famosa scena del film in cui Gloria viene sfigurata dal suo fidanzato gangster che le getta il caffè bollente sul volto. Nonostante le interruzioni e le tensioni sul set (o forse persino grazie ad esse) *The Big Heat (Il grande caldo)* è diventato un classico della cinematografia noir in cui Gloria Grahame regala la sua performance più memorabile, riuscendo letteralmente a illuminare

ogni singola scena con la sua presenza sensuale, prorompente e ardita, e un dialogo brillante (riscritto appositamente per lei dal suo amante) che vivacizza persino i momenti più drammatici.

In seguito ritrovò Lang (che non era molto entusiasta) e Glenn Ford in *Human Desire (La bestia umana, 1954)*, un adattamento moderno e spietato de *La bete humaine* di Zola. E Lang si prese una sadica rivincita con Gloria, facendole ripetere ben ventisette volte la scena in cui viene picchiata dal suo partner di scena! Il film fu molto apprezzato ma non riuscì a emulare il successo di *The Big Heat (Il grande caldo)*. A quel punto della sua vita, Gloria aveva due figli e una relazione burrascosa con Cy. Il "noir" permeava anche la sua vita privata, caratterizzata dai litigi furibondi dei due coniugi fra cui quella volta in cui Gloria arrivò persino a puntare una pistola contro il marito in un hotel di Parigi! Ciononostante l'attrice continuò a lavorare in film thriller o drammatici di discreto livello quali *Naked Alibi (Anatomia di un delitto)*, *The Cobweb (La tela del ragno)* e *Not as a Stranger (Nessuno resta solo, 1954/5)*. Un ruolo insolito fu quello nel musical di Fred Zinnemann *Oklahoma!*, che le assicurò un cachet alquanto elevato, nonostante fosse stonata e negata per la danza! Questo film rappresenta una sorta di spartiacque nella sua carriera perché il suo solito comportamento scorretto, esacerbato dai consigli di suo marito che la incoraggiava a diventare più aggressiva, provocò l'ira non solo dei filmmaker ma anche dei suoi colleghi attori che la accusavano di poca professionalità e di non perdere occasione di mettersi in evidenza oscurando gli altri. Questo creò un'atmosfera terribile sia all'interno che all'esterno del set, e alla fine delle riprese tutti, nell'ambiente, erano a conoscenza del suo pessimo carattere. La conseguenza fu che dopo questa esperienza, Gloria riuscì a girare un solo unico film degno di nota a Hollywood, quando nel 1959, Robert Wise la scritturò in un ruolo leggermente più cospicuo rispetto ai camei che le venivano proposti, nel thriller contro il razzismo, *Odds Against Tomorrow (Strategia di una rapina)*.

In seguito, Gloria Grahame finì in una sorta di dimenticatoio, e iniziò a recitare in varie serie televisive (lasciando occasionalmente il segno in programmi noir o di fantascienza come *Burke's Law - La legge di*

Burke e The Outer Limits). Le cose si complicarono ulteriormente quando decise di tornare insieme all'ex figliastro Anthony Ray, che sposò nel 1960. Questa fu la relazione più lunga della sua vita: con Anthony ebbe altri due figli, ma lo scandalo la danneggiò definitivamente. Sfortunatamente, fu anche un rapporto profondamente instabile, intrecciato alle battaglie legali che intraprese contro i suoi ex mariti per ottenere l'affidamento degli altri figli. Tutto questo ebbe un effetto devastante nella sua vita: nel 1964 soffrì di un esaurimento nervoso e fu sottoposta a terapia elettroshock. Quando si riprese, tornò a lavorare in televisione e a teatro. All'inizio degli anni Settanta fece nuove apparizioni al cinema, nelle produzioni indipendenti di *Chandler* (1971) e *Melvin and Howard* (*Una volta ho incontrato un miliardario*, 1973). Ma le avversità non erano finite: affrontò un nuovo divorzio da Anthony Ray e nel 1974 le fu diagnosticato un cancro al seno. Gloria, comunque, si rialzò ancora una volta, recandosi dall'altra parte dell'Atlantico dove lavorò al cinema e in televisione per altri sette anni. Poi, dopo aver girato alcune puntate per la serie televisiva, *Tales of The Unexpected* (*Il brivido dell'imprevisto*), basata sui racconti del mistero di Roald Dahl, e mentre si accingeva a iniziare le prove di una nuova produzione teatrale, il cancro la colpì nuovamente e stavolta in modo tragico e definitivo. Le sue ultime settimane di vita in Inghilterra sono diventate il soggetto di un libro scritto dal suo amico ed ex amante Peter Turner, nel 1987. Queste memorie postume hanno ispirato il film imminente dal titolo *Film Stars Don't Die In Liverpool* in cui Gloria è brillantemente interpretata da Annette Bening, che si era già ispirata ai film della Grahame per girare *The Grifters* (*Rischiose abitudini*, di Stephen Frears). Gloria morì a soli cinquantasette anni a New York, in cui era stata trasferita in fin di vita, nell'ottobre del 1981. Resta forse "una grande star minore" che, però, all'interno di un piccolo gruppo di film che hanno fatto un'epoca, riuscì a brillare e a dimostrare una personalità cinematografica fuori dal comune, diventando, a modo suo, memorabile.

NB. Questa è la versione scritta di un incontro con Adrian Wootton al Noir In Festival 2017, ed è basata sulla biografia di Gloria Grahame scritta da Vincent Curcio nel suo libro *Suicide Blonde - the life of Gloria Grahame* e sull'opera critica di Robert J Lentz, *Gloria Grahame Bad Girl of Film Noir the complete career*.

Nicholas Ray
IN A LONELY PLACE
IL DIRITTO DI UCCIDERE
Stato Uniti, 1950, 91'

sceneggiatura

Andrew Solt

Edmund H. North

tratto dal romanzo di

Dorothy B. Hughes

interpreti

Humphrey Bogart [Dixon Steele]

Gloria Grahame [Laurel Gray]

Frank Lovejoy [Brub Nicolai]

Carl Benton Reid [Capitano Lochner]

Martha Stewart [Mildred Atkinson]



Dixon Steele è uno sceneggiatore di Hollywood, dotato di talento ma con un carattere violento e irascibile. Una giovane guardarobiera viene assassinata e Dixon sembra essere l'ultimo ad averla vista viva. La polizia lo sospetta immediatamente, a causa del suo carattere, ma Laurel, un'attrice sua vicina di casa, depone in suo favore. Tra i due nasce una travolgente storia d'amore che poco a poco è messa in crisi dai dubbi della donna, tormentata dal capitano della polizia Lochner che la mette in guardia sui precedenti penali dell'uomo. Così Laurel inizia a chiedersi se Dixon sia veramente innocente.